

ROMA. L'Ulivo c'è. Non è un partito, ma non è neppure semplice una somma di partiti. Non è solo il governo, ma è cresciuto nella coalizione di governo. Non è solo un patto, ma anche elaborazione e ricerca comune. Ha radici forti. È un moltiplicatore di consensi. Lo hanno detto Prodi, D'Alema, Marini, Maccanico, Manconi, i leader della coalizione di centro sinistra in una conferenza stampa che si è svolta ieri nella sede storica dell'Ulivo a Piazza Santi Apostoli. Sgombrando il campo da tutte le discussioni ideologiche su natura e identità dell'Ulivo e riproponendo la coalizione per quello che è stata e che è oggi. È rilanciato un patto tanto più forte per il futuro perché nessuno dei contraenti è apparso, dopo quasi un anno di governo di centro sinistra, né desideroso, né in grado di fare a meno di quella coalizione. I debiti contratti con l'elettorato sono apparsi in questi mesi più forti delle controversie interne, e anche dei litigi e delle incomprensioni che si sono spesso verificate fra le forze che compongono la maggioranza.

Così la conferenza stampa ha rilanciato l'alleanza che ha vinto le elezioni del 21 aprile e ha annunciato le prossime iniziative. Ci sarà una commissione nazionale per studiare la forma di adesione e le regole e gli organismi unitari del Movimento dell'Ulivo, il 15 e il 16 febbraio si terrà una scuola quadri del movimento, dal 7 al 9 marzo si svolgerà al Castello di Gargazona un seminario di studio tra intellettuali e politici; ci sarà un'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo a fine febbraio, e una assemblea degli amministratori locali.

Marina Magistrelli, coordinatrice del movimento dell'Ulivo, ha reso noti questi appuntamenti nella sua introduzione e ha annunciato anche una grande festa che si terrà il 21 aprile a un anno dalla vittoria alle elezioni politiche. I sostenitori dell'Ulivo torneranno a piazza Santi Apostoli dove un anno fa festeggiarono la vittoria della coalizione di centro-sinistra.

Massimo D'Alema segretario del maggior partito della coalizione ha voluto sottolineare proprio il valore di questa. «Ho sempre pensato - ha detto - che la coalizione ha un valore aggiunto che sta in quel sentire comune, in quella cultura democratica, che unisce gli elettori dei Verdi, del Ppi, del Pds. L'Ulivo - ha aggiunto - è per noi la forma stabile dell'alleanza del centrosinistra che governa il paese e rappresenta una scelta strategica delle forze politi-



La conferenza stampa dell'Ulivo ieri a Roma

Rodrigo Pais

## Ulivo, operazione rilancio Prodi: «Non è un partito»

I leader dell'Ulivo rilanciano la coalizione. In una conferenza stampa la coordinatrice del movimento annuncia le nuove iniziative. D'Alema: «L'alleanza di centro sinistra è una scelta strategica delle forze politiche che la compongono». Prodi: «L'Ulivo non è un partito, ma un'aggregazione di partiti che guarda al bipolarismo». Marini: «Ha radici solide». Maccanico: «È un moltiplicatore di consensi». Manconi: «Con Prc nelle prossime amministrative».

che che sono qui rappresentate. Una scelta di medio-lungo periodo. E, quindi, noi abbiamo interesse che questa coalizione abbia forme non precarie di collaborazione o di elaborazione programmatica». D'Alema ha affermato di guardare «con grande interesse a quei cittadini che si riconoscono nell'Ulivo pur senza essere militanti o simpatiz-

zanti di nessuno dei partiti che ne fanno parte». «Chi si riconosce in quel valore aggiunto della coalizione - ha aggiunto - ha il diritto di parteciparvi anche se non ha tessere di partito. Il movimento dell'Ulivo corrisponde a questa necessità di creare uno spazio di valorizzazione della coalizione». Nessuna contraddizione quindi fra il Pds, il suo raffor-

zamento, la nascita della Cosa 2 e l'Ulivo. «Il congresso del Pds - ha detto D'Alema - ha posto il tema dell'unità e del rinnovamento della sinistra italiana, non in contraddizione con lo sviluppo del centro sinistra, ma all'interno della sua prospettiva di crescita». Se infatti il problema è la governabilità, «il pluralismo dei partiti non può essere un valore disgregativo».

Il ruolo dell'Ulivo è stato anche rilanciato da Prodi. Per il presidente del Consiglio «l'Ulivo non può limitarsi ad agire in prossimità delle elezioni. Non può e non vuole essere un partito, ma la casa comune della coalizione nella quale si riconoscono anche cittadini che non appartengono ad alcune dei partiti dell'alleanza». Una casa solida che regge anche a qualche scossa di terremoto perché - ha spiegato il segretario del Ppi Franco Marini

«l'Ulivo è una pianta che cresce molto lentamente, ma che ha radici straordinarie. Il punto di equilibrio che abbiamo raggiunto mi trova perfettamente d'accordo».

Ottimismo quindi fra il leader dell'Ulivo anche perché - lo ha detto Maccanico - questa coalizione è «capace di moltiplicare i consensi». E le difficoltà con Rifondazione che fa parte della maggioranza di governo, ma non dell'Ulivo? Anche su questo punto l'ottimismo vince. Prodi ricorda che Bertinotti ha votato per una finanziaria piuttosto onerosa. Luigi Manconi, segretario dei Verdi ha spiegato che la volontà di rilanciare l'Ulivo e di dare nuove basi all'alleanza è tale che in vista delle amministrative si cercherà di dar vita a un'alleanza elettorale con Rifondazione comunista in modo da «fare un passo avanti rispetto alla desistenza». □ R.A.

### IN PRIMO PIANO

## Sodano: «Fiducia all'Italia» Vertice in Vaticano col premier e Scalfaro

ALCESTE SANTINI

ROMA. Un vero e proprio vertice, nel segno della «collaborazione» per dare «fiducia e prospettiva all'Italia» al di là delle difficoltà economiche finora incontrate e da affrontare, ha avuto luogo ieri sera per un'ora e mezza nella sede dell'ambasciata d'Italia presso la S. Sede in occasione della ricorrenza dei Patti Lateranensi. All'incontro hanno preso parte il presidente del consiglio, Romano Prodi, accompagnato dal ministro degli esteri, Lamberto Dini, e il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, con il sostituto, mons. Giovanni Battista Re, ed il segretario per i rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran. Ma alla riunione sono intervenuti anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e quello del Senato, Nicola Mancino, rimarcando così quanto sia costruttiva la collaborazione tra lo Stato e la Chiesa in un momento importante come quello che sta attraversando l'Italia nella sua lunga transizione.

#### Clima cordiale

Ed è stato il card. Sodano a rompere il silenzio, osservando invece dai nostri massimi rappresentanti dello Stato e del Governo, per informare i giornalisti in attesa che il lungo colloquio si era svolto «in un clima molto cordiale e di collaborazione» e che aveva consentito di esaminare l'attuale stato di rapporti tra l'Italia e la S. Sede con particolare riferimento ai «problemi della scuola, della famiglia, della difesa dello Stato sociale». Ma si è parlato pure della situazione internazionale, soffermandosi sulle cosiddette zone calde come «la Bosnia, l'area dei Grandi Laghi, il Medio Oriente». Ha detto che il Papa intende andare quanto prima a Gerusalemme, ma «si devono creare le condizioni propizie per un tale evento». Si è parlato di Europa ed anche di Giubileo per il quale Prodi ha ribadito l'impegno del Governo per sostenere tutte quelle opere più urgenti e neces-

sarie per offrire un'accoglienza adeguata ai milioni di pellegrini che verranno.

Il presidente Prodi aveva già mostrato che il Governo dell'Ulivo attribuisce molta importanza ai rapporti con la Santa Sede recandosi in Vaticano il 4 luglio 1996, subito dopo il suo insediamento, per incontrare il Papa e lo stesso Segretario di Stato che ha avuto modo di rivedere anche, successivamente. Ma il vertice di ieri sera ha offerto la possibilità di affrontare, per la prima volta in modo collegiale ed operativo, una serie di problemi di comune interesse e riguardanti il futuro dell'Italia. Era, infatti, la prima volta che il Governo di centro-sinistra, rappresentato al vertice, prendeva parte ad un ricevimento nell'ambasciata d'Italia presso la S. Sede. E, come ha dichiarato il card. Sodano, si è voluto mandare «un messaggio» alle diverse forze politiche ed al popolo italiano per infondere «coraggio e serenità».

#### Rispettive autonomie

Così, il dettato costituzionale, che quasi cinquant'anni fa sancì un rispettoso rapporto tra l'Italia e la S. Sede a garanzia delle rispettive autonomie e competenze, ha trovato ieri sera piena attuazione. Infatti, il Segretario di Stato, card. Sodano, non a caso, parafrasando quanto aveva scritto «L'Osservatore Romano» per la ricorrenza di ieri, ha sottolineato che lo Stato e la Chiesa, lungi dal fronteggiarsi come «due poteri cauteiosi», sono oggi chiamati a «concorrere, e di fatto concorrono, all'elevazione della condizione umana e civile del popolo italiano» per ridare ad esso «fiducia e prospettiva». E, ricordando, il detto dei Romani che «la fortuna aiuta gli audaci», ha voluto stimolare il Governo, le forze che lo sostengono e l'opposizione ad avere «più coraggio» nelle scelte per costruire una società migliore.

Si decide in queste ore sul rinvio o meno delle amministrative di primavera. I casi di Torino, Milano, Roma

## Voto nelle città, Polo in affanno

Quasi certamente a maggio si voterà a Milano, Torino, Catania e in altri 1135 comuni e 5 province. Si deciderà in queste ore se accoppiare questa tornata elettorale a quella di novembre, causa concomitanza dei referendum. Su Roma, che vota in autunno, il Polo sta litigando per la disponibilità di Michelini, Fi, a fare il vice di Rutelli, del centrosinistra. Rifondazione pronta a schierarsi con l'Ulivo, ma non a Milano. Le offerte di Berlusconi a Bossi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Cinque province (Mantova, Pavia, Gorizia, Ravenna, Viterbo), 1138 comuni, di cui 100 sopra i 15mila abitanti e 14 capoluoghi (Milano, Torino, Novara, Lecco, Catania, Belluno, Pordenone, Ravenna, Terni, Siena, Agrigento, Ancona, Crotone, Grosseto): un test elettorale importantissimo, dunque, su cui molto si sta discutendo. Perché se la legge del 91 prevede per la primavera la consultazione tra il 15 aprile e il 15 giugno, molti partiti preferirebbero accoppiare questa tornata a quella di novembre. Ma ieri la sottosegretaria agli Interni, Adriana Vigneri, ha fatto capire che l'orientamento del ministero è per mantenere la scadenza regolare. A meno che l'appuntamento con i referendum - che non si possono sovrapporre alle elezioni amministrative - non induca i più riottosi, cioè Rifondazione comunista (che ha ufficializzato con una lettera al governo il parere negativo all'accoppiamento), la Lega e in parte anche An, ad accettare la proposta di unificare le scadenze delle amministrative in autunno. Proposta sponsorizzata a spada tratta soprattutto da Forza Italia e da una parte del Pds. In queste ore si saprà come andrà a finire, ma nel frattempo le macchine elettorali dei partiti sono già in moto.

L'attenzione è puntata soprattutto su tre città: Milano, Torino e Catania. Ma in questi giorni si discute di Roma, da quando il forzista Al-

berto Michelini ha dichiarato a *L'Unità* che il sindaco uscente dell'Ulivo, Francesco Rutelli, potrebbe essere sostenuto anche dal Polo. Ieri questa idea - che si vuole concretizzata nell'accoppiata: Rutelli sindaco, Michelini vice - è stata rilanciata da un quotidiano romano e ha scatenato un putiferio nel Polo, mentre il Pds l'ha subito bollata come priva di fondamento. Alla Camera si è potuto assistere a questo battibecco. Antonio Tajani, di Fi a Michelini: «Sei impazzito?». «Ma si può discutere». Mentre Adolfo Urso, di An, rivolto a Michelini: «Ti devo ringraziare». Perché, avendo il partito postfascista il 30% dei voti in città, cioè l'egemonia nel Polo, è evidente che l'ipotesi di un incrocio Fi-Pds rafforza una candidatura targata An. Che non sarà certamente quella di Teodoro Buontempo, difficilmente quella di Pugno Fiori, ma forse quella di Mario Segni, gradito a Gianfranco Fini e a Ccd e Cdu, ma non a Forza Italia.

Per Rutelli Rifondazione comunista darebbe il sostegno all'Ulivo. In questi giorni il partito di fausto Bertinotti sta mettendo a punto una strategia che complessivamente va in questa direzione: un po' ovunque: a Torino per esempio. Ma non a Milano e con qualche problema a Catania. Qui, dove la destra conta sul 62% dei consensi, il sindaco uscente Enzo

Bianco ha il sostegno anche della Rete che la scorsa volta gli oppose Claudio Fava. Rifondazione potrebbe fare un patto per sostenere Bianco e in caso di elezione restare fuori dalla giunta. La destra è ancora alla ricerca di un suo candidato, aveva pensato anche a padre Spampinato, ma essendo forte può permettersi di decidere con calma. A Milano il candidato dell'Ulivo è Aldo Fumagalli, un nome che Rifondazione si è sentita «imporre» e che ha deciso di non sostenere. Tuttavia, contando sul fatto che Lega e Polo in città raccolgono il 65% dei voti e anche sul proprio 11%, spera che l'Ulivo voglia aprire un tavolo di confronto e in quella sede proporre in alternativa il nome di Massimo Moratti, già circolato. Il Polo, invece, che non risce a convincere Letizia Moratti, ha in riserva i nomi di Roberto Formigoni - il quale lascerebbe nel caso il posto di presidente delle Regioni a Fi - Giulio Tremonti e Achille Serra, che si è praticamente autocandidato da tempo, ma per ora senza costrutto. In questa situazione complessa Silvio Berlusconi da tempo ha avviato con Umberto Bossi un tentativo di accordo: il sostegno del Polo al sindaco leghista uscente, Marco Formentini, in cambio di un via libera nel nord Italia, dove il Caroccio ha una forza del 30%. Bossi si è chiesto: Milano vale la Padania? No. E quindi per ora ha risposto picche al cavaliere.

A Torino, dove il sindaco uscente Valentino Castellani è pronto a ricandidarsi, il Polo attende la risposta di Amedeo d'Aosta. Pare davvero paradossale, mentre dice di voler costruire la seconda repubblica, ma è proprio così. Comunque in caso di rifiuto, come è molto probabile che accada, è pronto a scendere in lizza Raffaele Costa, l'ex ministro alla Sanità con Berlusconi.

## La Lega contro il voto agli extracomunitari «Portano malattie...»

PAOLA SOAVE

MILANO. «Ai padani viene negato il diritto di votare con un referendum sulla propria autodeterminazione, ma quando si tratta di extracomunitari, allora subito il governo si affretta a concedere il voto per le amministrative, realizzando il vecchio sogno dei socialisti». Questo in sintesi il pensiero (si fa per dire) espresso ieri dal commissario cittadino milanese della Lega Nord, Roberto Bernardelli. Con un seguito minaccioso: «Se il governo darà il voto agli immigrati che sono in Italia da almeno sei anni, la Lega utilizzerà ogni strumento possibile per chiedere l'abolizione della legge».

Lo show a sfondo xenofobo è proseguito con l'accusa (anche questa non nuova) agli extracomunitari di portare malattie. A questo proposito Bernardelli ha mostrato una circolare diffusa nell'ottobre scorso dal Ministero di Grazia e Giustizia in cui, con riferimento all'epidemia di poliomielite in corso in Albania, si richiama l'attenzione sull'opportunità di una vaccinazione per gli impiegati pubblici che per il loro servizio entrano frequentemente in contatto con cittadini albanesi. «Ma quali precauzioni - si è chiesto polemicamente l'esponente del Carrocchio - sono state prese per il resto della popolazione?».

Tomando alla proposta del voto agli immigrati, Bernardelli ha affermato che questo era «il sogno

dei socialisti», e la legge Martelli andava appunto in questa direzione. «Adesso - ha proseguito - il governo non gode di buona salute e potrebbe risentire di qualche emorragia elettorale che, a quanto pare, intende colmare concedendo il voto agli immigrati». E ancora: «È un controsenso - ha aggiunto il leghista - che gli italiani all'estero non possano votare, mentre in Italia dovrebbero votare gli stranieri».

In più, la proposta del governo prevede il ricongiungimento dei familiari, «quindi - ha commentato Bernardelli - saremo invasi» da nuovi immigrati «molti dei quali finiranno tra le fila della malavita, dello spaccio e della microcriminalità».

Per quanto riguarda le iniziative della Lega, Bernardelli ha aggiunto che presenterà presto una mozione in consiglio comunale affinché questo «si faccia promotore presso il governo perché sia punita anche la detenzione di stupefacenti per uso personale».

E per finire, l'esponente leghista ha inoltre criticato i manifesti di Rifondazione comunista che, in varie lingue, compreso l'arabo, spiegano agli immigrati l'iter da seguire per accedere all'assegnazione delle case dello Iacp. Per lui questo è un chiaro segnale della volontà dei «compagnucci di Bertinotti e del governo Prodi di portare l'Italia nella lega dei paesi arabi».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
 Numero Verde **167-341143**  
**IME**

in edicola  
**CENERENTOLA**  
 GIOCA E IMPARA  
 L'ABC, I NUMERI  
 E I COLORI  
 LIBRO FIABA +  
 VIDEOCASSETTA  
 DELLA FIABA  
 l'Unità • DAMI EDITORE  
 Junior

**Limina**  
 Anonimo  
**Al tramonto del Sole**  
 Frammenti epici e lirici.  
 La disperata storia del popolo etrusco  
 pp. 118, lire 22.000